Assunta Tramonti, *Le ali dell'ottimismo. La belle époque e la saga incantata dei Florio*, Presentazione di Pietro Boccia, RPlibri, San Giorgio del Sannio 2024, pp.77, euro 18,00.

La *Presentazione* di Pietro Boccia (pp. 5-10) - che l'Autrice nei *Ringraziamenti* conclusivi (p. 76) definisce «mio mentore», non senza ringraziare anche la dottoressa Patrizia Di Leone per gli approfondimenti storici -, ampia il panorama storico di riferimento di queste essenziali ed efficaci pagine, esaminando, in particolare, i principali processi storici in campo economico-sociale, che hanno condotto dalla *Belle Époque* ottocentesca al cosiddetto *secolo breve*, come fu definitivo da Eric Hobsbawm, che, infine, si è rivelato «come il secolo del capitalismo totalitario e della "catastrofe" occidentale» (p. 10). L'orizzonte storico-critico si svolge attraverso la vicenda delle numerose scoperte e invenzioni ottocentesche, che spiegano l'incremento del tasso di natalità, l'eccedenza di produzione agricola, la seconda rivoluzione industriale, il trionfo della borghesia, il sistema di fabbrica con il predominio dell'industria metalmeccanica, il ruolo peculiare della borghesia capitalistica, l'emergere del proletariato (coscienza di classe e contestazione del dominio imperialistico)...

In particolare, come si legge nel Capitolo I del volumetto di Tramonti (pp. 13-30), la *seconda rivoluzione industriale* – sviluppatasi tra fine Ottocento e primo quindicennio del Novecento – comporta numerose innovazioni nella vita delle persone (telefono, motore a scoppio, fonografo, telegrafo senza fili di Marconi, fabbricazione in serie dei beni di consumo secondo la teoria del tylorismo che, nel 1913, fu adottata dall'americano Henry Fors nella fabbricazione di automobili...); ma soprattutto comporta il fenomeno storico-soviale della cosiddetta *società di massa con il suo nuovo modello commerciale* che, in Italia, diviene emblematica nei cosiddetti *Grandi magazzini*. In tal modo, la *Belle Époque* - che è il primo dei due *fuochi* del libro e«la cui capitale divenne Parigi» (p. 16) - induce spensieratezza nella piccola borghesia. Inoltre, funge da volano alla cosiddetta *industria del divertimento e dello spettacolo* (il suo emblema fu il *Café Cantantant*, a cui fecero seguito il film muto e il fonografo); ma soprattutto, in quell'epoca, «il settore moda diventò uno dei più grandiosi fenomeni economici del mondo occidentale» (p. 18), con il trionfo del *tailleur* (o abito da mattino), degli abiti da pomeriggio e da sera, del cappotto... prodotti nei più famosi laboratori europei di moda (Londra, Vienna, Weimar, Bologna...). In tale filone sartoriale e produttivo, emerge la tecnica di Giovanni Boldi, il quale scopre la prima figura di *donna emancipata*, al punto che «Tiziano Panconi affermò che "la *Belle Époque"* fu , soprattutto, il tempo di De Nittis, di Corcos, di La Gandara, di Beraud, di De Jonghee e di Boldini, geniale capostipite di questa generazione di pittori così chiamato à la mode venuto a Parigi proprio nel 1871, dando origine all'irresistibile stile Boldini» (pp. 24-25). Il fenomento incrocia un parallelo movimento di emancipazione femminile, che condurrà le donne alla conquista del diritto di voto in numerosi Paesi.

Tutto questo – come si legge nel *Capitolo 2* (pp. 31-47), che apre al secondo fuoco, quello della *saga incantata dei Florio* – ci fa incrociare i fenomeni del colonialismo e dell'imperialismo (che viene ritenuto dall'Autrice una forma esasperata di nazionalismo), della divaricazione economica tra gli Stati del nord

e del sud America, mentre «per la Cina e il Giappone si creò un colonialismo solo economico» (p. 36). La tenuta dell'Italia e la sua crescita d'inizio Novecento vengono opportunamente correlati al pontificato di papa Leone XIII, che apre la Chiesa alla *questione sociale* (e, osserviamo noi, induce la dottrina sociale della Chiesa contemporanea): «Alla Rerum Novarum si richiamò il movimento cattolico per le riforme sociali, che politicamente si organizzò nei vari partiti di Democrazia cristiana» (p. 47).

Il capitolo 3 (pp. 33-66) guarda, infine, particolarmente alla *saga dei Florio*, di origine calabrese e poi «promotori della moderna cultura industriale nella Sicilia pre e post-unitaria» (p. 49). Essi vengono compresi alla luce delle «dinamiche d'integrazione-gerarchizzazione funzionale tra aree "forti" e "aree deboli" del Mezzogiorno» (p. 50). In particolare, scrive l'Autrice, «compete a Vincenzo Florio (1799-1868) il merito di essere riuscito ad affiorare dalla fitta ragnatela di compaesani, parenti e amici e a completare il cambio» (p. 50), che sfocerà in una molteplicità d'iniziative che fanno di lui «il primo vero fondatore dell'imprenditoria borghese» (p. 51), ovvero di «un sistema imprenditoriale introdotto nel contesto di un'area arretrata» (p. 52). Purtroppo, si tratterà di una sfida perduta, sia per il declino dei monopoli naturali e dei prodotti agricoli pregiati, sia per la fallimentare opzione politico- finanziaria «con cui Ignazio II alla fine degli anni Ottanta tenta d'inserirsi nel blocco di potere nazionale, il crollo del Credito mobiliare» (p. 53). I tentativi politico-economici compiuti dallo stesso Giolitti (che viene presentato come un non-nemico dei Florio) si devono comunque fermare di fronte al «blocco dei traffici marittimi e commerciali originato dalla Prima guerra mondiale» (p. 61) e, soprattutto, di fronte alla crisi fascista, allorché dovrà addirittura intervenire «la carità di Stato per coloro che erano stati i più grandi imprenditori della Sicilia» (P. 66).

Una *Bibliografia* essenziale (pp. 67-69) e una *Sitografia* (pp. 70-71) completano l'informato volume dell'Autrice.

[Pasquale Giustiniani]